

## **GITE SULL'ALTOPIANO (dal sito ufficiale del Comune di Bossico)**

### **(1) GITA ALLE TRE SANTELLE E A MIELI'**

Una comoda gita si può fare alle cosiddette Tre Santelle, per una strada che passa sopra la Val Borlezza. Si esce da piazza Cavour e si imbecca la via Roma. La viottola scende verso la bella conca prativa, detta Lambrù, sotto la zona Pila. Sotto a sinistra ci sono i prati in pendio di Stalècom. Presso una cascina si arriva alla valle di Pernède, pressochè secca: in giro ci sono prati e abeti. La strada risale poi acciottolata il pendio della valle e si arriva alla località Mèr. C'è una conca con un gruppo di villette tra le quali una con le persiane azzurre, detta Casa delle Bambole. La strada prosegue ancora pianeggiante. Dopo 200 metri si arriva alle Tre Santelle, costruite nel 1929. La strada di sinistra porta ai prati e alle cascine di Mieli. Poco dopo a destra c'è una sorgente chiamata il Fontanino delle Tre Santelle. Il luogo una volta era detto "Le fontane" per via delle sorgenti che vi erano. Poco dopo c'è la Val Buruna e la strada prosegue in salita verso il Fop dei Quàder, nella pineta.

Alle Tre Santelle scendendo invece per la deviazione a sinistra, si osserva l'imponente strapiombo roccioso detto "Corna del Guai", si attraversa la valle, e comincia qui la strada comunale di Frandé, suggestiva ed ombreggiata da alti pini dalla Val Buruna in avanti. Convieni qui osservare degli enormi massi di roccia permiana camuna, giacenti ai bordi della strada. Questa strada costeggia quasi rettilinea tutto il limite superiore del magnifico prato di Mieli, dove vi sono tre cascine e un villino, e dopo circa 500 metri giunge presso ciò che sembra una collina (dòs Carlo), e che in realtà è la cima della Corna di Mieli. La strada, volendo continuare, scende nella profonda e cupa valle di Paiala coperta di abeti, per arrivare poi a Piazza di Sovere.

### **(2) DA BOSSICO AL MONTE CALA ( S. Giovanni)**

Una bellissima gita si può fare al monte Cala (m. 605), caratteristico monte isolato, arrotondato dall'erosione dei ghiacciai, posto a picco sopra Lovere. Occorre fare la strada antica che congiungeva Lovere a Bossico, ancora esistente in buono stato, con acciottolato. Essa comincia dopo il cimitero a destra, e poco dopo si vede una Santella sulla strada (Santella di Santa Rita), alla quale ne segue un'altra in basso sopra le rocce, detta Santella della Madonna del piccione. Comincia la discesa e si vede giù in basso il monte Cala con la Chiesetta.

La strada scende ancora in mezzo ai boschi per un bel pezzo, poi ha una curva verso Sud e dopo 500 metri si arriva al passo delle Croci, dove c'è una vecchia cascina. Ai piedi del monte Cala c'è un prato chiamato Prat Lònk. Dopo breve pezzo ancora in discesa, si attacca il monte a destra e ci si porta sopra Lovere. Qui appare il lago d'Iseo e la bella piana dell'Oglio con la foce. Dopo si affronta una scalinata, e subito a pochi metri a destra si può vedere un pozzo glaciale, scoperto dall'Amighetti alla fine dell'800. Fatta la ripida scaletta, si arriva alla cima, e da tre lati si può ammirare uno splendido panorama. Tre valli infatti sono sottoposte al nostro sguardo: la Val Borlezza, la Val Cavallina e la Val Camonica. La bella Chiesetta, sorta sul luogo dove nel 1400 c'era ancora un castello dei Celeri di Lovere, merita una visita. Fu restaurata con ingenti sacrifici dai loveresi in 3 anni di lavoro dal 1964 al 1967. L'interno è a una navata con quattro altari laterali e l'altar maggiore in marmo nero con begli intarsi in marmi policromi.

Sul primo altare a sinistra c'è una statua di S. Rocco con ai lati due begli angioli lignei. Sul secondo c'è una pala del 1614 con S. Carlo Borromeo, in cornice lignea dipinta, con colonne. Sopra l'altar maggiore c'è una pala del Cifrondi raffigurante S. Giovanni Battista e altri santi. A destra c'è una pala con S. Fermo del 1614 che ha ai lati altri due bei quadri con S. Zenone e S. Antonio, di buona fattura e bei colori. Il portale in pietra di Sarnico è molto bello. L'ultimo altare è chiamato Speranzina e vi si fa la festa la quarta domenica di Settembre. Sul cucuzzolo attorno alla Chiesa vi sono delle Santelle. Il ritorno a Bossico può essere fatto per la stessa mulattiera oppure si può prendere, alla cascina in basso, il sentiero alto verso Ovest, che porta in panoramica fino all'ultimo tornante della strada provinciale, passando accanto al depuratore. Fatto un tratto della provinciale, prima delle ultime curve si può prendere a destra la vecchia mulattiera di Cima al Monte e arrivare in paese attraverso la pista ciclabile dei giardini pubblici.

### **(3) DA BOSSICO A CERATELLO**

Appena oltrepassato il cimitero, si prende la strada dei Foppelli, che sale a sinistra, (quella a destra è la strada comunale che porta a Lovere) e al bivio della Madonnina degli Stéegn si prende a destra la viottola in discesa e a 50 metri subito a sinistra. Attraversati i prati con alcune cascine, con bei castagni, si arriva alla bella villa detta il Pincio, una volta villeggiatura dei signori Bazzini di Lovere, oggi proprietà dei signori Buelli sempre di Lovere. A sinistra c'è una cascina, che porta il nome di uno dei 7 colli di Roma, il Celio. Il sentiero ora si arrampica tra le rocce e si entra nel bosco del monte di Lovere. Si scorge il rotondeggiante monte Cala con il santuario di S. Giovanni e lontano il lago d'Iseo, che si presenta in quasi tutta la sua ampiezza, col Corno dei Trenta Passi che si erge roccioso dalle acque. Dopo un piccola radura il sentiero scende tra i boschi e, passato un tratto pianeggiante, appare davanti il villaggio di Ceratello.

Si oltrepassa un insieme di grotte, probabilmente terreno morenico cementato, e il sentiero scende ancora un po' sassoso e poi pianeggiante. Si passa sotto una caratteristica roccia arrotondata a campanile e poco dopo sulla destra c'è un'ampia dolina, molto caratteristica. Poi si arriva a una conca prativa con molti muri a secco, dove una volta si facevano coltivazioni di granoturco e patate. Al bivio si prende la strada di destra in discesa. Si arriva a una Santella con una croce in ferro, dove una ottantina di anni fa fu ucciso un uomo di Bossico per rivalità amorose, poi c'è una valletta che sfocia presso il cimitero di Lovere. Al bivio si prende la strada di destra in discesa. In questo posto si può ammirare il ripido pendio boscoso del monte di Lovere in cima al quale si vede la villa Caprera. Sotto, il panorama stupendo del lago d'Iseo, con la Punta, cioè la penisola di deiezione su cui sorge lo stabilimento Terni. Dietro la costicella della valle c'è Ceratello, antico villaggio, che ora è frazione del comune di Costa Volpino.

All'inizio del paese, piuttosto sopraelevata, a sinistra, c'è una bella casa rimodernata in stile antico, con due logge a parapetti lavorati. A destra si vede poi la casa natale dell'illustre geologo don Alessio Amighetti, che fu per sei anni parroco a Bossico nella seconda metà dell'800. E' una casetta bassa rimodernata e ridipinta su cui vi è una lapide con la scritta: IN QUESTA CASA NACQUE IL 9-3-1850 ALESSIO AMIGHETTI CAVALIERE DELLA CORONA D'ITALIA MEMBRO DELLA SOCIETA' GEOLOGICA ITALIANA SOCIO DELL'ATENEO DI BERGAMO E BRESCIA INSIGNE SCRITTORE DELL'IMMORTALE OPERA "UNA GEMMA SUBALPINA "SACERDOTE DI ALTISSIMA VIRTU' MORI' IL 27-1-1937

Nel paesello, con straducce strette, si possono ancora vedere molte case con ballatoi antichi in legno e parecchi vecchi portoni ad arco. Le case sono ancora conservate allo stato rustico. In mezzo al paese vi è una chiesetta dedicata ai caduti, costruita nel 1938. Questa chiesetta è stata restaurata e inaugurata il 27 aprile 1975. La Chiesa parrocchiale sorge su un poggio fuori del paese, che è anche un magnifico belvedere. Si sprofonda da un lato la Val Supine, irta di boschi, si vede dietro la piana dell'Oglio e dall'altro lato il lago d'Iseo. Oltre la valle si vede l'altopiano prativo di Sandréra, con cascine: in alto sul monte di Lovere, osservare il lineare terrazzo morenico detto Stramassà, che, interrotto dalle rupi del detto monte, continua poi con Bossico con la Costa Grom. Sotto si vedono i paesini della Costa: Flaccanico, Qualino, Branico, Corti, Volpino e Piano. La strada che si addentra nella valle, porta in due ore al rifugio Magnolini, ai piedi del monte Alto.

#### **(4) DA BOSSICO A CERATELLO (2a versione)**

Dal rifugio Settecolli si va avanti verso la colombina (strada a sinistra costeggiante la pineta) e al bivio degli Stà sulla destra c'è l'agriturismo "5 Abeti" si prende la strada di destra fino a un gruppetto di villette nuove. Alla cascina Quirinale (ex villa omonima), si passa davanti alla medesima e si prende il sentiero che porta sopra le rocce del monte di Lovere incombenti sul lago. Superato il culmine, il sentiero passa sotto un roccolo, poi, dopo un tratto pianeggiante c'è un sentierino a destra che conduce a un belvedere sopra una roccia, da cui vedesi il lago d'Iseo. Quindi la strada scende tortuosamente fra rocce carsificate, dalle strane forme. Si arriva a una cascina restaurata, davanti alla quale si stende la cosiddetta "Plagna di Perlo" un bel piano erboso a mille metri di altezza, rialzato sul margine, che ha al centro sull'orlo una vecchia cascina. Questo terrazzo è morenico, e interrotto dalle rupi del Monte di Lovere, continua a Bossico con la Fopa presso il rifugio 7 Colli, pure questo rialzato sul margine.

Il nome è latino e deriva da "plana" mentre Perlo può forse derivare dall'aggettivo "perlonga" = molto lunga, dove il per ha valore accrescitivo. Poco dopo, scendendo sulla strada irta e sassosa, si vedono al centro di essa due massi erratici semisepolti di arenaria rossa permiana della Valcamonica, poi essa discende con tratti di acciottolato antico, ombreggiata da abeti e boschi di nocciolo. Può darsi benissimo che questa sia stata la strada medioevale collegante il castello di Bossico col castello di Ceratello, giacché anticamente le uniche strade esistenti erano quelle che univano castello a castello.

Dopo un lungo tratto quasi pianeggiante la strada si dirige poi verso la Val Supine e si arriva al piano di "Stramassà", parallelo a quello di Perlo. Scrive l'Amighetti: " Il piano di Stramazano, a 941 metri sul mare, è più grande degli altri. E' uno scaglione che supera mille metri di lunghezza, orizzontale ed è coltivato a campi e prati (ora però i campi sono scomparsi). La sua natura morenica è rivelata dai frequenti massi di arenaria e di altri ciottoli glaciali, visibili specialmente nel luogo in cui il torrente di valle Spina lo ha profondamente inciso." Qui ci sono tre cascine antiche. Vale la pena di andare in fondo al prato, dove c'è la vista spettacolare del boscoso versante sinistro della Val Supine e a valle, la piana dell'Oglio.

Interessantissima da visitare la cascina Luigina, con stalla grande a volta sostenuta da colonna centrale poggiante su pilone-piedestallo in arenaria permiana di Valcamonica. Vicino a destra vi è la cucina con volta a botte e camino. Questo tipo di stalla è rarissimo nella zona e può forse risalire al '200 e al '300. Alla cascina venne poi aggiunto un corpo laterale recentemente. Sopra vi è un grande fienile. La strada corre poi parallela alla valle per circa 300 metri verso Nord, poi gira a destra e ancora parallela si volge a mezzogiorno verso Ceratello. Dopo la curva vi è una cascina vecchia detta Saok, mentre il rapido pendio sotto la strada si chiama Aiàl e le ripe di sopra vengono chiamate "Rie di osèi". Per un po' la strada è ancora acciottolata, poi battuta e quasi pianeggiante. Osservare a sinistra in basso le rupi a picco dell'orrido di Corti. Dopo 200 metri, tra due castagni secolari, appare in dolce visione la chiesa di Ceratello su un poggio. Il Maironi scriveva nel suo dizionario nel 1820: "La sua chiesa parrocchiale in onore di S. Giorgio è soggetta alla vicaria di Lovere ed ha vicine alcune torri e le vestigia di un vecchio castello rinominato nelle controversie fra i bergamaschi e i bresciani nei bassi secoli". Di queste torri non vi è più nessuna traccia e nemmeno la gente del luogo se ne ricorda.

La Chiesa merita una visita, se non altro per lo splendido panorama che si gode dal suo sagrato. La facciata ha un atrio a tre arcate, finestra centrale con due sfondati ai lati separati da lesene decorative e cornicione sorretto dalle medesime, con sopra coronamento a linea curva. Nell'interno ci sono due begli altari intarsiati di marmo, a sinistra con pala raffigurante la Madonna, S. Antonio e S. Fermo; a destra una statua della Madonna del Rosario in bella edicola barocca di marmo nero con statue di angioletti. La pala dell'altare maggiore, molto bello in marmo intagliato e intarsiato, raffigura la Madonna fra S. Rocco e S. Fermo, incorniciata in bella soasa con due colonne laterali. Questa chiesa, probabilmente settecentesca, è stata restaurata una trentina di anni fa. Nella volta ci sono tre dipinti moderni. Dal sagrato, bellissimo il panorama sul monte di Lovere soprastante e sul lago d'Iseo. Sul declivio di fronte alla chiesa, dove c'è un terrazzino morenico chiamati i "Quàder", c'è una cappelletta dei morti della peste del 1630, con di fuori ai lati dipinti due scheletri.

Era frequente l'uso nel passato di affrescare anche su cappelle isolate e particolarmente in chiesette destinate a ossario queste figure di scheletri, su cui il pittore di solito aggiungeva parte di indumenti e di attributi che definivano la qualità della persona. Costumanza ora totalmente svanita. La chiesetta ha un atrio a due colonne e a destra c'è una stele con parole ormai indecifrabili e data 1634. Sopra l'altare c'è una discreta pittura con S. Fermo, la Madonna e un angelo con bilancia. Sulla parete a destra S. Sebastiano, un angelo che toglie le anime del purgatorio, e sulla sinistra S. Rocco e un angelo che fa risorgere i morti. La chiesetta ha un massiccio campanile quadrato sproporzionato, con sopra la statua del Redentore. Il paesino è bello da visitare per le case antiche, per i dipinti sui muri eseguiti circa 30 anni fa da pittori loveresi tra cui il Soardi ed infine per una fontana con vasca di acqua freschissima, che disseta volentieri dopo la bella camminata.

## **(5) DA BOSSICO ALLA POZZA D'ASTA E A S. FERMO**

Da piazza Cavour, nel centro del paese, si prende la via Bonomelli, si passa alla piazzetta della Pale dove c'è un antico lavatoio, si lascia a destra l'antica chiesetta di S. Rocco e si imbecca la cosiddetta strada della "Pila". Poco dopo si può osservare a sinistra un grosso masso erratico glaciale di roccia della Valcamonica; sopra è stata edificata una Santella detta dell'Ecce Homo, perché vi era dipinto un Cristo coronato di spine. Ora è stata ristrutturata e il dipinto raffigura "La pietà". Lasciata a destra la strada per la zona Costa Grom dove c'è il Guardaval, situato in alto, si passa sopra la grande conca prativa detta "Lambrù", si costeggia il parco Nikolajeska e si arriva a uno spiazzo dove vi sono delle panchine di pietra all'aperto e una fontanina.

All'altezza della Santella della Pila, che si trova a destra sopra la strada e nella quale è raffigurata una Madonna con S. Remigio e S. Giacomo, osservare la valle di Pernède tra gli abeti, nella ripa opposta della quale c'è un affioramento di terreno morenico, parete del terrazzo di Onit, che è continuazione del grande terrazzo di Stà, il quale, come la costa Grom, è stato eroso e tagliato dalla valle di Pernède. Il primo bivio a destra dopo la Santella porta, dietro la costa Grom, ai prati di Lévrík e il secondo al bacino dell'acquedotto Gavazzano, al Chiosco e ai bei prati di Stà. Bisogna proseguire a sinistra verso la valle, e tra una dolce frescura di abeti si arriva alla valle di Pernède, scendente dalla Colombina.

Comincia una rapida salita con acciottolato " la vià Rata", lunga circa 200 metri, in mezzo agli abeti crescenti rigogliosi sul terreno morenico. In cima alla salita appaiono i meravigliosi prati di Onit (Onito), con rade cascine, sparsi in primavera di gialle fioriture di ranuncoli, margherite, myosotis, ecc. Lontano a sinistra si vede il monte Torrione e a destra in alto la Colombina. Al bivio, proseguire, a destra, in una piacevole strada in mezzo ai prati in lieve pendio. Anche quella a sinistra, la comunale di Onit, porta ancora allo stesso posto, ma è tutta incassata fra muri e ripe impediti la vista del paesaggio. Nel pomeriggio assoluto è un dolce e assiduo cantare di grilli. Lievi nuvole bianche passeggiano sopra Torrione e la Colombina.

In cima al prato ci sono due cascine, una a destra e una a sinistra (siamo a 1080 m. s/m) e si entra tosto nella pineta. C'è un silenzio profondo, rotto da lontani squittii di uccelli. A destra una strada porta alle cascine dei Plass, avanti la strada si avvia pianeggiante verso la valle di Glòf. Attraversata la valle, di solito sempre asciutta, la strada piega bruscamente a ponente, e dopo un centinaio di metri si arriva a uno spiazzo-radura dove c'è uno stagno, detta " pozza d'Ast" e una cappelletta nuova inaugurata nel luglio del 1973. La chiesetta ha un portichetto ad arco rampante in ceppo di Poltragno con tettuccio, una porta rustica in legno chiaro, con sopra una croce scolpita in pietra di Gorzone e la scritta: *Bossico ai suoi caduti con perenne rimpianto*

La chiesetta ha campaniletto con due campanelle. Lo spiazzo della pozza d'Ast è una vera piccola oasi di pace. Intorno al praticello spiccano gli scuri abeti, che la pozza riflette in un sottile incanto di poesia. Dietro la pozza c'è una fontanella con acqua di sorgente, proveniente da un acquedotto rurale fatto negli anni '80. Dopo la pozza la strada si biforca: a destra prosegue verso il Colle e a sinistra si inoltra verso Paiala e il monte Torrione. La strada volge per 200 metri alquanto pianeggiante verso Ovest, poi punta a Nord. E' questa la strada comunale del Colle, che porta il segnavia n. 553. Comincia poi la salita a curve, con tratti pianeggianti a fondo naturale, e si prosegue ora verso Est. Si cammina sempre ombreggiati tra gli abeti e faggi, in uno scenario silvestre altamente suggestivo e rinfrescato

Dopo un chilometro e mezzo circa di salita, si giunge al delizioso ripiano del Colle, ai piedi del verdeggianti monte Colombina, a metri 1250. Il luogo è costellato da varie cascine con intorno piante di noci e ciliegi, che facevano ancora pochi anni fa delle stupende fioriture in aprile, ma sono ora purtroppo in deperimento per malattia. Qui presso una bella pozza, dove si specchiano vecchi faggi e cascine, esiste una chiesetta del 1902. In occasione dei restauri del 1963 furono aggiunti l'abside e un piccolo campanile con campanella. Nel 1982 fu di nuovo restaurata esternamente coll'aggiunta di un portichetto, e all'interno fu ridipinta. Furono sostituiti anche dei banchi nuovi ai vecchi deteriorati. Fu messa una Via Crucis con quadretti di legno intagliati dallo scultore in legno Pacchiani Geremia.

La chiesetta possiede porta ad arco con due finestrelle ai lati, e sotto, dei sedili in pietra. Nell'interno, sopra l'altare vi è un affresco con S. Fermo, ritenuto antico protettore degli animali, la Madonna e varie bestie domestiche. Sul lato sinistro vi è un quadro ad olio ancora con S. Fermo, Madonna e animali, eseguito da Pierina Benzoni di Songavazzo nei primi decenni del secolo scorso. Dietro la chiesetta vi è una Santella del 1736 con nicchie e stipiti in pietra di Sarnico, la quale sopra possiede un motivo decorativo scolpito, con testa di cherubino e la scritta: SUB TUUM PRAESIDIUM CONFUCIMUS SANCTA DEI GENITRIX MDCCXXXVI

Nell'interno vi è affresco originale con Madonna e Bambino, e sotto delle anime purganti; a destra S. Rocco e Sant'Alessandro e a sinistra altri due santi. Dalla chiesetta la strada prosegue verso il monte Turgìu (Torrione), che si vede poco lontano, mentre quella a destra porta a Quatìsa e poi al Piano della Palù. Proseguendo sulla destra della Chiesetta si costeggia tutto il Monte Colombina, passando in mezzo a prati e cascine, per arrivare in fondo sul monte Tabor, dove si ammira un magnifico panorama sui prati di Stà e di Onito o più in lontananza sul lago Sebino e sulla valle Cavallina. La bellezza dei prati fioriti di genziane in Maggio e d'altri fiori in estate, la forma tipica allungata del Monte Colombina ammantato di velluto verde, la vista dell'esteso altopiano sottostante, e il panorama delle Prealpi bergamasche, non fanno certo rimpiangere la fatica della salita a questo incantevole luogo di pace. Nelle giornate limpide si vede la catena degli Appennini. In cima alla Colombina c'è una Croce in ferro posta in occasione dell'anno santo 1950; da lì in giorni limpidissimi si vede pure il duomo di Milano. Nella Chiesetta si celebra la festa di S. Fermo il 9 agosto, con gran concorso di bossichesi e di villeggianti.

## **(6) ESCURSIONE AL MONTE COLOMBINA**

Il monte Colombina è situato sull'altopiano e ha un versante verso la Val Supine e uno verso il Colle S. Fermo. E' alto 1459 metri, è costituito di dolomia ed è erboso nel versante Sud, mentre a Nord è ricoperto da un bosco di pini. I ghiacciai del Quaternario arrivarono fino ai suoi piedi, cioè sul colle, a metri 1250 circa, dove dal prato affiorano trovanti di roccia camusa. La Colombina è la

montagna più cara ai bossichesi, spesso innevata d'inverno, verdeggiante d'estate. Gli antenati hanno sudato per secoli sulle sue pendici a falciare l'erba. L'escursione a questo monte è una delle più spettacolari delle molte che si possono effettuare sul meraviglioso altopiano. Dal cimitero attraverso la strada nuova, oppure dal paese per via Settecolli, si giunge all'ex rifugio omonimo e qui si prende la via a sinistra in leggera salita, ombreggiata da abeti, finché si arriva agli stupendi prati di Stà, dove davanti appare il monte Colombina. Arrivati all'agriturismo " 5 Abeti", al bivio si volta a sinistra fra piante di pioppo e dopo pochi metri a destra, si prende una mulattiera in leggera salita, scavata nell'argilla rossa e ombreggiata da abeti.

Lasciata a sinistra una cascina, al bivio susseguente dove si trova il bacino dell'acquedotto Pizol si prende la mulattiera a destra della vallata, scavata fra trincee di argilla rossa e dopo un tratto, circa un chilometro, si arriva al Fursili (Forcellino) della Colombina, stretto passaggio, dove la strada prosegue in discesa per il rifugio Magnolini e il Pian della Palù, mentre a sinistra un sentiero conduce al Colle. A destra vi è un poggio su cui val la pena di salire per ammirare la profonda e selvaggia Val Supine, il lontano monte Alto, il roccioso massiccio della Presolana che biancheggia a Nord-Ovest e infine il versante Est della Colombina, detta Àlter (Valtero), su cui vegeta una nereggiante pineta rigogliosa. Al Fursili (Forcellino) vi è il confine di tre comuni: Bossico, Lovere e Costa Volpino. Una fresca fontanella allietà il caratteristico luogo. Si prende il sentiero a sinistra e poco dopo in alto si giunge a una cascina aperta, detta "Casi de la Pest" (Casino della peste) perché quivi la tradizione bossichese dice che vi si rifugiò gente nel contagio della peste del 1630 per sfuggirvi.

Nella cascina si può leggere ancora una scritta ormai logorata dal tempo, che dice: " Questo... ario esisteva ai tempi della peste... perché la famiglia del gran terrore fuggita. Qui non fè dimora l'angelo sterminatore perché il divin comando eseguendo qui passando non la vide, ossia la rispettò perché non ne fè preda. Avversa sorte fu pel suo Bossico, che da 90 e più abitanti che contava, appena nove poteron fuggire al pestilenzial flagello" Sotto si dice che vi era la data del 1633. Il sentiero in salita passa sopra il dosso di Pernède (chiamato monte Tabor) e sbuca alle pendici del monte, dove c'è anche un recinto per la piantagione. A maggio questo versante e quello del Colle, entrambi prativi, sono letteralmente coperti di fiori, tra i quali genziane e i gialli ranuncoli, ai quali si aggiungono massicce fioriture di ornitogalo (latte di gallina). A questo punto si può salire il costone e arrivare direttamente alla Croce. Oppure, attraversata la base del monte, si arriva alla Chiesetta di S. Fermo e poi si continua per la mulattiera di Quatisa per poi salire a destra e fare tutto il crinale della Colombina. Lungo la base del monte vi sono alcune cascine, abitate d'estate in occasione della fienagione. Di solito le cascine hanno stalla e fienile e questo ha apertura a monte per evitare scale, con tettuccio sopravanzante. Oggi diverse sono state ristrutturate e hanno, oltre alla cucina e i servizi, anche la camera. Di solito vicino c'è la cisterna, interrata, chiusa da sportello. Dopo le prime due cascine, presso un bel boschetto di faggi, c'è una mulattiera e si passa sopra l'inizio della valle del Glòf, dai versanti nereggianti di abeti e pini. Davanti a due cascine vi sono grossi ciliegi. Dal colle c'è ampio panorama sull'altopiano e sul lago, ma per ampliarlo sempre più occorre salire le "Sponde", cioè il versante e portarsi alla Croce.

Questa croce in ferro, pesante sette quintali, è alta metri 8,50 e venne costruita dal fabbro Colombo Fausto di Sovere, morto nel 2000 all'età di 102 anni. Essa venne qui collocata il 20 maggio 1951 a cura della pensionata maestra Margherita Arrighetti, che aveva ricevuto un sussidio di £. 300.000 dal Governo e li impiegò in parte a questo scopo. Alla Croce il panorama è grandioso. Si vede la Valcamonica, il lago Sebino, il pizzo Formico verso la Val Seriana e l'Alben dalle lunghe creste rocciose, poi il massiccio dell'Arera. A sinistra del lungo massiccio della Presolana si vede il Pizzo Coca, il Pizzo del Diavolo di Tenda e il monte Secco. La vista spazia sulle Prealpi bergamasche ancora innevate e nelle giornate limpide si vede la città di Milano col Duomo. Verso Sud si vede pure la catena degli Appennini. La bellezza dei prati fioriti al Colle, la forma tipica del monte Colombina, la vista dell'altopiano e il panorama delle Prealpi, non fanno certo rimpiangere la fatica della salita a questo monte.

## **(7) GITA AI SETTE COLLI DA LEVRİK E AI PRATI DI STÀ'**

Se è bella la gita ai Sette Colli tramite la nuova strada asfaltata che inizia presso il cimitero e permette di ammirare il lago, altrettanto suggestiva è quella per la mulattiera passante dietro la caratteristica collina morenica chiamata Costa di Grom. Si esce da piazza Cavour, via Bonomelli e via S. Fermo e si imbocca la strada della Pila. Alla Santella omonima si prende la prima strada acciottolata a destra (le altre due vanno a Onit e a Stà). C'è qualche cascina e subito si è dietro la caratteristica Costa di Grom, la più imponente e regolare collina morenica dell'altopiano. Ci si inoltra in una specie di valletta, con bei prati in pendio a destra e a sinistra, con qualche abete ai lati della strada.

A giugno questi prati sono pieni di ranuncoli, di botton d'oro, di tarassaci (cicoria), di ornitogali (latte di gallina = fiori bianchi a stella) e lungo la viottola sorgono cespi di felci. In alto a destra si scorge un roccolo di recente ristrutturazione, da dove si gode un bel panorama sul paese e sul lago. Dopo 300 metri comincia a sinistra la pineta. Più avanti, presso annosi castagni, si arriva a una cascina settecentesca a destra, mentre la Costa si fa più bassa e cordonata e la conca è detta Foppa (depressione). Sempre con la pineta a sinistra la strada sbuca poco dopo presso l'ex rifugio 7 Colli. Questi colli sono sormontati da magnifiche ville, ricordanti i 7 Colli di Roma e furono costruite nella seconda metà dell'800 o nei primi decenni del 900 da borghesi liberali di Lovere, in posizioni panoramiche bellissime. Con i nomi romani si voleva inneggiare all'unità d'Italia e sponsorizzare Roma come capitale. Si chiamano Caprera, Aventino, Quattro Venti, Quirinale, Vicinale, Esquilino, Palatino, Villa Glori, Campidoglio, Pincio, Vaticano, Suello, Granicolo, ecc.

Dallo sbocco della strada di Levrik si può visitare a destra Caprera, villa dei Palini, dopo un bel viale di abeti, circondata da faggi, dalla terrazza a sbalzo, da cui si gode il panorama più imponente dell'altopiano, verso la Valcamonica e il lago d'Iseo. Scriveva il Bonfadini nel 1932: "Caprera è un piccolo tempio pieno di cimeli e di ricordi garibaldini, come la volle il garibaldino Battista Zitti di Lovere, suo primo proprietario. Il Popolino ripete strani fatti avvenuti tra quelle pareti, fra cui una apparizione di Satana. Dallo sfondo di un corridoio Garibaldi vi guarda gridando: 'O Roma o morte!'" Un'altra villa, su un colle di fronte ai bei prati di Stà, è l'Aventino, costruita nel 1913, provvista delle comodità più raffinate, ed è un tempio dell'arte, con tele del Tallone, del Trussardi e dell'Oprandi. Già dei Sig.ri Gregoriani è oggi di proprietà Berta. Di fronte all'Aventino sta la villa detta Vaticano di proprietà Schiavi.

Su due colli sopra Càdren stanno il Viminale e l'Esquilino e sotto questa la villa Quattro Venti. E' in posizione panoramica stupenda e ricorda il celebre Tallone che nei suoi soggiorni a Tossico nell'800 la arricchì di notevoli affreschi. La villa Quirinale si trova in cima ai prati di Stà, presso la strada che porta a Ceratello, ma ora è ridotta a cascina. Da alcuni anni c'è un posto di ristoro veramente molto grazioso e piacevole: l'agriturismo "5 Abeti" dove si possono visitare gli animali e si possono gustare i cibi genuini della tradizione bossichese. Scendendo per la strada asfaltata 7 Colli, dopo il Bar-Pizzeria si trova la villa Granicolo dei Bosisio, davanti alla quale venne costruita posteriormente un'altra villa, nascondendola completamente e perciò venne chiamata "villa del dispetto", anche se il suo vero nome è "villa Belvedere". Più avanti sulla destra c'è pure un'altra villetta chiamata Palatino. Verso il paese c'è il Campidoglio, anche questa ottocentesca, con deliziose soggette in legno nella facciata. Per visitare il Pincio occorre passare dal cimitero e girare a destra alla Santella di Stéegn. Anche questa è assai graziosa, in mezzo al bosco, in bella posizione panoramica. Da qui un pittoresco sentiero porta a Ceratello. Termina così la nostra pittoresca escursione alle caratteristiche ville dell'altopiano bossichese.

## **(8) ESCURSIONE AL MONTE PALÀ'**

Una bellissima gita per ammirare il panorama della valle Borlezza è quella al monte Palà, situato quasi sopra Cerete. Si può prendere la strada delle Tre Santelle, attraversare la Val Buruna e poi salire per la strada di Fop di Quader, indi la strada dei Casini che sbocca in quella del Torrione. Oppure si esce ancora da Via Bonomelli, si passa per la valle di Pernède e si sale la "vià Rata". Si attraversano i prati di Onito e si arriva alla pozza d'Ast, dove c'è fontana con acqua di sorgente e c'è la Chiesetta ai Caduti.

Li c'è il bivio e si prende la strada bassa perché quella alta porta al Colle, la quale si addentra pianeggiante nella fosca e fresca pineta, fra altissimi abeti e pini, in deliziosi meandri. C'è un silenzio solenne, con radi cinguettii di uccelli. Saporiti lamponi si possono raccogliere lungo il percorso, se lo si fa in agosto o settembre, vi sono pure numerosi mirtilli. Dopo 500 metri dalla pozza d'Ast appare davanti la mole del monte Torrione e poco dopo si giunge alla valle di Paiàla. Passata questa, c'è a sinistra una cascina e più avanti un rudere di palazzina, con vicino grosso faggio, col bel prato sottostante. Era proprietà degli Zitti di Sovere, acquistata poi dall'industriale Primo Berta di Sovere, che ha recintato tutta la zona sottostante per farne una riserva: infatti ora vivono molto animali come mufloni, daini, cervi ... Poco dopo sempre sulla sinistra c'è un'altra cascina, sempre conglobata nella riserva, con tre grossi noci davanti e un ciliegio; si è a metri 1035, ai piedi delle erbose pendici del monte Torrione, dette "Sponde". Appare poco lontano verso sinistra il monte Palà, mèta della nostra gita. La mulattiera diventa ora un sentiero in salita e quando diventa ancora pianeggiante c'è un altro bello spettacolo naturale: si apre al di sotto un profondo avvallamento con torri di roccia, che più a valle prende il nome di valle dei Matti. Di fronte c'è la Val Borlezza sopra cui si erge il monte Cornalunga, le selvagge pendici del quale sono solcate da profondi avvallamenti. Il sentiero qui è assai pittoresco, quando a un tratto, a una svolta, appaiono a destra il Còren Seréda e il monte Pizzo e tra questo e Palà si vede il paese di Clusone.

Si giunge a una cascina, che ha vasto fienile, portichetto, cameretta e cucinino, con bel noce davanti, ma ora è abbandonata. Fu bruciata dai fascisti nel 1944 e poi ricostruita nel dopoguerra dal proprietario Domenico Balosetti. Qui all'inizio di settembre fiorisce il colchico rosa preannunciante l'autunno, e la genziana asclepiadea. Dietro la cascina c'è una mulattiera che scende per attraversare l'avvallamento che separa il Torrione dal monte Palà, tra folti abeti e faggi, passa poi sopra un caratteristico dosso e poi sale verso il monte Palà, mentre ai lati si vedono ogni tanto sassi erratici. Qui giunti, si apre alla vista un meraviglioso prato in pendio, con in cima una meravigliosa boscaglia di betulle. Ai piedi del prato ci sono due caschine dei Balosetti di Piazza di Sovere, con parecchie piante di noci e ciliegi. Ancora nel dopoguerra, queste caschine risuonavano di suoni di campani, di muggiti, di grida festose di ragazzi e ragazze contadinelle, di canti serali...

Era gente povera, che era felice però, perché godeva quel poco che aveva senza altri desideri. Le vivande erano la panàda, polenta e latte e formaggi e quella poca frutta che si raccoglieva dalle piante. Il monte Palà o Kuca, alto 1100 metri, ha questa forma caratteristica di cono tronco in senso ascendente perché fu eroso dai ghiacciai prima del Würm, e pertanto a questi son da attribuirsi gli erratici lungo le pendici. Esso ha la cima verso Clusone, e ciò si spiega col fatto che i ghiacciai, provenienti dalla Val Camonica, lo erodevano in senso contrario alla Val Borlezza. Anche in cima si nota sasso di arenaria rossa camuno, appena emergente dall'erba.

In cima a questa montagna c'è silenzio divino, introvabile ormai persino nei paesi e nemmeno sopra le valli, perché si sente al di sotto lo sferragliare delle macchine, il rumore assordante di motocross o il rumore degli stabilimenti sottostanti. Saliti sulla cima, si presenta l'imponente panorama della Val Borlezza, ancora quasi tutta verdeggianti e dell'altopiano di Clusone. Si vedono i paesi di Clusone, Cerete Alto e Basso, Piazza di Sovere e Sovere. A nord biancheggiano le rupi della Presolana, poi si vede l'Alben e l'Arera biancheggianti di roccia dolomitica. Di fronte si vede lontano la piramide del Pizzo Formico. Verso Est si alza la massiccia mole del Torrione, fino a metà ricoperto di abeti, e oltre questa erboso. A sinistra di questo, si vede lontano il monte Pora e vicino le rupi del Cornetto. Oltre l'avvallamento fra il Palà e il Torrione, c'è un prato con due caschine detto Quàl, a forma concava, in cima del quale c'è la freschissima fonte della Cremonella. Sotto Palà, perpendicolarmente alla Val Borlezza, si sprofonda la valle di Quàl, che ha sentiero salente da Piazza Alta di Cerete e sboccante nel prato di Quàl.

## **(9) DA BOSSICO AL RIFUGIO MAGNOLINI**

Una gita straordinaria per varietà di paesaggi, per ampiezza di panorami, per curiosità geologiche, per visioni grandiose di montagne e valli ancora vergini, è quella che si può effettuare da Bossico al monte Alto, ai piedi del quale si trova il rifugio Leonida Magnolini. Si parte ancora dal rifugio 7 Colli e si fa la strada lungo i prati di Stà su al monte di Lovere. All'agriturismo "5 Abeti" si prende a sinistra e poi subito a destra per la strada del Forcellino, sempre in leggera salita. Dopo il Forcellino il sentiero scende bruscamente per 200 metri e vien detto sentiero di Àlter perché passa ai piedi di questo monte (Valtero), nel versante opposto della Colombina. Esso serpeggia a saliscendi, seguendo le vallette del monte che sono ben sette, e si entra poi in pineta.

Dopo il tratto di pineta si vedono sul sentiero, a forma di grotte o di muraglie, dei residui di morene fresche, dai ciottoli a spigoli ben cementati. I ghiacciai entrarono nella profonda Val Supine che scorre fino a Corti e ha il versante sinistro boscoso e selvaggio. Si

tratta senza dubbio del morenico della penultima glaciazione, perché l'ultima ((Würm) arrivava solo fino a 550 metri circa e non può essere la terz'ultima, perché ha di solito il morenico ferreizzato. Il prato che si vede in cima al versante opposto della valle si chiama "Pràt di Casére". Si vede a sinistra un muro rotondo interrato, ben costruito, che sembra un pozzo: era una calchéra, fornace antica dove con carbone cuocevano i massi di dolomia del luogo ( plök calsinèr) onde ricavarne calcina. In basso ardeva il fuoco, sopra c'era una griglia su cui venivano posti i massi e a una temperatura di circa 800 gradi venivano cotti in 48 ore. Si dice che la calcina è stata fatta fino alla fine della 2° guerra. Il sentiero costeggia poi un precipizio, sotto il quale vedesi un lungo residuo di morena a forma di grotte. Si entra in un'altra pineta e dopo due chilometri circa dal Forcellino si giunge al "prato di Èster". E' un bel prato in pendio, con cascina antica almeno di 250 anni, che una volta era dei Lavezzi di Bossico. Oggi è stata ristrutturata, ma il prato non viene più tagliato. Èster vorrebbe dire "bella vista".

Il sentiero prosegue ancora a saliscendi, tra un paesaggio assai pittoresco e si porta verso la chiostra di monti che formano la chiusura della valle. Questo sbarramento è a semicerchio e ha belle rocce sporgenti tra i boschi di abeti, fra cui un tipico campanile biforcuto, detto anche "testa di aquila" per la tipica assomiglianza all'aquila. Lungo il sentiero corre anche l'acquedotto che porta l'acqua a Bossico dalla sorgente Pizol, dopo Fontanafredda, costruito nel 1953-54. Supera i 5 Km. Questo sentiero è vecchio di secoli, perché vi passavano i carbonai che portavano i sacchi di carbone a Bossico e a Ceratello e i mandriani che andavano al "Mut de la Costa" e al monte Alto. Dopo due chilometri da Ester si giunge a Fontanafredda, dove c'è freschissima fontanella e da dove parte, più in alto l'acquedotto. Qui inizia aspra salita con fondo ciottoloso e si giunge a un bivio, dove a destra porta alla valle dove c'è la sorgente Pizol e parte l'acquedotto per Bossico e da lì al prato di Supine, di là della valle, che ha diverse cascine. Con curva a sinistra la mulattiera si innalza verso l'altopiano. La salita si fa dura e a un bivio occorre girare ancora a sinistra, mentre ai lati la pineta ombreggia il cammino.

Dopo una notevole salita si arriva a una valletta e qui il sentiero porta alla "Malga Ramello". Occorre quindi girare a destra nel prato per il sentiero che sale dolcemente e costeggia la pineta, mentre il panorama comincia ad allargarsi sulle montagne circostanti. C'è una bella pozza, da dove vedesi la Presolana a la costa di Bàres e poco dopo in cima a un poggio appare il rifugio Magnolini. Questo rifugio del C.A.I. di Lovere fu inaugurato nell'agosto 1948 e dedicato alla memoria della medaglia d'oro Leonida Magnolini e ai Caduti di Lovere e Costa Volpino. E' una costruzione di dimensioni modeste, a tre piani più il solaio ed è capace di 50 posti letto in cuccette a castello, divisi in tre stanze più il solaio. C'è una buona cucina, con buoni funghi in settembre. E' molto frequentato in agosto, poi in settembre e ottobre da molti cercatori di funghi e da cacciatori. Il rifugio rimane aperto tutto l'anno e il suo numero telefonico è: 0346 65145. In un quarto d'ora dal rifugio si può salire al soprastante monte Alto, formato di roccia calcarea nera stratificata, da cui c'è splendido panorama sulla Val Canonica e sul lago d'Iseo ( se l'atmosfera è limpida). Dal rifugio verso il monte Alto c'è grande fioritura di rododendri in giugno. Nel versante verso la Val dell'Orso fiorisce la genziana asclepiadea. A nord si vede l'erboseo monte Pòra con ai piedi la cascina di Malga Castèl (di Castel di Rogno), detta la Palù, da cui prese nome l'altipiano su cui sorge il rifugio.

Dal monte Alto si vede sotto l'ampia valle dell'Orso, che sbocca a Rogno e un prato con cascine detto la "Plazza". Queste cascine furono bruciate dai fascisti nel 1944 e ora sono abbandonate. La vista qui è amplissima sulle Prealpi bergamasche. Si vede di fronte l'ampio massiccio della Presolana, il Pizzo del Diavolo di Tenda, il monte Secco, il roccioso Àlben a due vette principali, poi la piramide del pizzo Formico sopra Elusone, a sud il Trentapassi emergente dal lago d'Iseo, il monte Guglielmo. Attraverso il pian del Termen si può in un'ora e mezza salire al monte Pòra, da dove il panorama è ancora più spettacolare. Da Bossico al rifugio Magnolini si può salire anche per un secondo tracciato. Si sale da Pozza d'Ast fino al Colle S. Fermo; poi si prende a sinistra e si va verso Quàtiza, si passa per la zona "La kua de la volp" e si sale per il sentiero che porta alla Malga Ramello; un po' prima della malga il sentiero si ricongiunge a quello che arriva da Fontanafredda e quindi si prosegue per il rifugio.

## **(10) DA BOSSICO AD AST (VIA ONÈSSA)**

Usciti da Via Bonomelli e imboccata la strada della Pila si prende la prima strada a sinistra e giunti all'ex bar Pila si prende la mulattiera, detta "ria del Vakèr" che scende ripida nella valle di Pernède; si attraversa la valle e si prende la strada verso Ovest, che ha verso monte la pineta e al di sotto prati in declivio. Si trova subito un bivio e occorre proseguire per la strada di sinistra pianeggiante, perché il sentiero a destra porta alla sovrastante sorgente Rif. Dopo 300 metri appare lo splendido panorama della Val Borlezza, di Sovere e dell'alta Val Cavallina, con a fronte i monti Possimo e Cornalunga. Siamo a Onèssa, bellissimo luogo con prati declinanti e cascine, situato al di sotto il grande terrazzo di Onito.

Con una curva la strada supera una conca prativa ( bei castagni al margine ), in cima alla quale vi è sorgente, ora incanalata, col curioso nome di " Pieroli Bèta". Prosegue poi quasi dritta e piana verso Ovest, sempre tra pini e abeti a monte e una lunga striscia di prati con diverse cascine al di sotto, detta "Plassöi". Si giunge ancora a un bivio presso due cascine, dove la strada di sinistra scende alle Tre Santelle. Noi teniamo la destra nello scenario suggestivo d'alti pini e abeti, quindi sbuca in quel verde luogo edenico che costituisce la parte più a Nord del grande terrazzo di Onit. Si prosegue a sinistra costeggiando i prati e dopo un tratto pianeggiante c'è ancora un bivio: entrambe le mulattiere portano ad Ast. Quella di destra con fondo incassato sale al margine dei prati; arrivati su ad una cascina la strada è molto più bella ed esce a Nord di Onit. Salendo si gode un bel panorama del lago d'Iseo. Si continua a sinistra, si attraversa la valle di Glóf e si arriva ad Ast. La variante di sinistra ( più sentiero che mulattiera) si inoltra in salita nella pineta, attraversa la valle del Glóf, fa un tornante ed esce direttamente sul ripiano di Ast stupendo e romantico, proprio a lato della chiesetta. Qui il solo rumore che si sente è quello dello stormire degli abeti mossi dal vento e il mormorare della fontana sopra la pozza. Di grande effetto pittoresco sono le nuvole che si specchiano nello stagno calmo contornato da cupi abeti, che conferiscono al luogo un qualcosa di solenne e danno un sentimento quasi di pace celestiale.

## **(11) LUNGO LA VALLE DEI CAPRIOLI**

Si parte da Onore, paese che ha avuto una grande trasformazione negli ultimi vent'anni: si esce da piazza Pozzo per via Pozzo e poi via Dànghel. Per un tratto la strada è asfaltata, quasi fino a Plarina (bar Rustichella), dove vi è la confluenza dei torrenti della Val Righenzöl e della valle dei Dadi. E' da ammirare qui il vasto conoide di deiezione ghiaiosa depositato da questa valle, scendente con

andamento Est-Ovest dal monte Cornèt. Si attraversa il letto asciutto molto largo del torrente e si imbecca la strada della Val Righenzöl, che si dirige verso Sud e corre in lieve salita a poca distanza dal letto del torrente, sulla sua destra idrografica. Essa è carreggiabile, ma stretta e sassosa, sempre ombreggiata dalla pineta. Dopo tre Km circa si giunge ancora a un grande ghiaietto di confluenza, presso la cappella di S. Antonio (m. 900).

Si incontrano qui il torrente scendente dalla valle dei Fruc che proviene da Est e quello della valle dei Caprioli, la quale si apre davanti bella ed invitante, con lo sfondo verde del monte Colombina. Attraversato il letto dei torrenti, si prosegue verso Sud lasciando a sinistra un bel prato con cascina e dopo 300 metri un altro con due cascine, una delle quali possiede sulla facciata un vecchio affresco ben conservato con S. Giovanni, Madonna con in grembo Gesù morto e a sinistra S. Rocco. Ora bisogna affrontare il letto del torrente vero e proprio, perché per risalire la valle dei Caprioli non esiste né mulattiera né sentiero. Superato un salto di circa due metri, non vi sono altre difficoltà, dato che la pendenza della valle è minima e sempre costante. La caratteristica di questa valle, che è tutta scavata nella dolomia principale, è che possiede un corso sempre a meandri, per cui non si vede davanti a sé oltre 30-40 metri di distanza, e tutti i momenti pare che essa finisca e non si possa più procedere.

Da un meandro all'altro invece ci si continua ad alzare, tra paesaggi orridi formati da alte pareti rocciose e versanti coperti da pini e poi da pini mughi bassi e striscianti. Dopo due Km la valle si dirige decisamente verso Est, mentre appaiono sulle rocce fiori rari e presso il letto, nei luoghi ombrosi, belle fioriture di rododendri. Dopo altri due Km circa, a quota 1250 la valle si dirige verso nord correndo sotto il monte Punta Cò de Sök (m. 1430) e termina qui a quota 1300, al confine col comune di Bossico, sul crinale che dà sulla Val Supine.

Trovando qui la strada comunale bossichese di Quàtiza, che scende dal piano della Palù, è opportuno discendere per quella, onde variare il percorso. Essa, aggirando il monte Colombina, porta al Colle San Fermo, ai piedi di questo monte caratteristico. Proprio presso la chiesetta passa la strada del Dosso dei Gröm, che dopo aver attraversato un prato, conduce un po' in salita al monte Turgjù (Torrione), alto m. 1312, da cui si gode un vasto panorama. Dopo un tratto verso Ovest, la strada comincia a scendere verso nord e volendola seguire, condurrebbe alla bella località di Camasù e poi a Falèc, sopra Songavazzo. Per tornare in Val Righenzöl occorre deviare a destra per un sentiero presso il colle della Sfèssa, che permette di raggiungere ancora la valle dei Caprioli, da dove si è partiti.

## **(12a) LUNGO LA VALLE DI QUÀL**

Si parte da Cerete Alto. Dopo il cimitero di Cerete Alto la strada, alquanto pianeggiante, prosegue a mezza costa del monte Argua, con il panorama di Cerete Basso e della Val Borlezza. Si giunge a una valletta fra alte rupi e dopo 200 metri, a un'altra molto incassata. Poco dopo, si trova la cappella della Trinità, restaurata nel 1982: sono stati intonacati completamente i muri antichi. La strada si inoltra ancora pianeggiante nella valle di Quàl, mentre si vede davanti il monte Palà. Dopo un'altra valletta, la mulattiera sale ripida verso Est, con dei tratti cementati e si arriva ad un'antica cascina costruita nel 1887 posta sopra il fondo valle. Cento metri dopo ve n'è un'altra e poco dopo si giunge a un bivio con due valli.

A sinistra si va a Camasù, a destra si prosegue sempre sopra la valle di Quàl: qui vi sono passaggi un po' difficili. La roccia è di calcare nero con molte venature di marmo bianco. Si arriva dopo 600 metri a una valletta con acqua fresca e qui si gira a destra per un sentiero pianeggiante nella pineta, fino a un bivio che si trova sopra il Prato dell'Acqua. Si sale a destra e dopo 100 metri si giunge a Palà Alto, un bellissimo prato in pendio con due cascine e verso l'alto un suggestivo boschetto di betulle. Dalla cima il panorama sulla Val Borlezza e sull'altopiano di Clusone è splendido; sotto vi è una zona industriale dove tra l'altro nel 1980 è stato fatto un ampio sbancamento per la costruzione di uno stabilimento della Radici, danneggiato durante il nubifragio del 3 luglio 1981.

## **(12b) DA PIAZZA DI SOVERE AL MONTE CUCA E A MIELI' LUNGO LA VALLE DEI MATTI**

Dalla cappella sulla strada provinciale a Piazza di Sovere si prende la via Val d'Asna (Tersanèga) che prosegue verso Nord-Ovest. Sotto la Corna di Mieli, presso la Val Buruna, la strada sale per un tratto, quindi continua pianeggiante e arriva sotto un'imponente rupe scanalata, che è la parte laterale della Corna di Mieli e si attraversa qui la Val d'Asna. Il sentiero va avanti poi quasi rettilineo per 250 metri fino a un bivio a quota 606. A destra si sale verso Paiala e noi teniamo a sinistra. Attraversato un bosco, si curva e si giunge alla valle dei Matti ( da mat, voce preistorica = guglia rocciosa, monte), che si attraversa. Per arrivare a questo punto si può partire anche dal bivio di Cerete Alto, al luogo detto il "Créht" , perché fino al 1961 vi fu una cappelletta con un crocifisso, demolita quando si allargò la strada Lovere-Clusone.

Da qui bisogna salire un po' la strada e sopra un capannone inizia la mulattiera che si dirige verso Sud-Est, attraversa una piantagione di pini e i vari canali scendenti dal Kuca, coperti di scarsa vegetazione. Si entra in un bosco voltando a Nord, poi tendendo sempre più verso Est si giunge dopo circa 1300 metri dall'inizio alla tetra valle dei Matti. Molte leggende di morti, di spiriti e fantasmi sorsero nella zona su questa valle, nella quale, ancora fino a pochi decenni fa, chi passava di notte provava grande paura.

Essa sbocca 400 metri più a valle di questo luogo nel fiume Borlezza con un orrido, dove vi è ancora il vecchio ponte della strada costruita all'inizio dell'800 in epoca napoleonica, la Lovere- Clusone, danneggiato però dalla terribile alluvione del 3 luglio 1981. Si supera un tratto di strada franata e si incontrano 200 metri più avanti delle belle tracce di materiale morenico fresco. A destra la valle si sprofonda in un solco dalle pareti verticali di dolomia alte una trentina di metri. A una curva appare in alto il prativo monte Torrione, con sotto degli strapiombanti contrafforti rocciosi, di cui uno possiede una curiosa caverna di forma rettangolare. La mulattiera alterna tratti ripidi a tratti più piani, mentre la valle volge gradatamente verso Est, sempre tra pittoreschi dirupi verticali, con in alto un salto a canale di una settantina di metri. La mulattiera, seguendo il versante rotondeggiante del Kuca, si dirige verso Nord e imbecca la Val de l'Egua (=valle dell'acqua). Dopo due o tre tornati si passa sotto un'alta roccia liscia, detta "mut Sek" e si sale ancora a curve finché si entra nella pineta.

In settembre e ottobre è sempre presente lungo il percorso l'Aster amellus (settembrino). Attraversata la valle dell'Egua, la mulattiera gira a destra salendo per un tratto sassosa tra gli abeti e sbocca in una bella conca prativa in pendio, detta "prat de l'Acqua", dove c'è una sorgente perenne raccolta in vasca, che ha la data del 1909. La conca è circondata da abeti con cascina in mezzo. La mulattiera vi passa davanti, gira a destra e risale il prato con ampia curva, incontra il bivio che scende nella valle di Quàl e sbocca poco dopo a Palà Alto. Per la descrizione della cima di questo monte e del panorama, vedi "Gita al monte Palà".

### **(13) ATTRAVERSAMENTO DELL'ALTOPIANO, DA SONGAVAZZO A BOSSICO**

L'attraversamento dell'altopiano di Bossico è una delle escursioni più suggestive della bergamasca per visioni di natura poco contaminata e per vasti e verdeggianti panorami vallivi e montani. Da Songavazzo occorre portarsi al cimitero, dove la strada curva a destra e si addentra nella valle di Tribès, per dove a tornanti asfaltati si sale all'altopiano di Falèc, mentre la vista si allarga alla piana di Clusone. Questo altopiano, che ha un posto di ristoro, è un vero balcone panoramico sulla Val Borlezza e la Presolana. E' costellato da cascine ed è delizioso d'estate. Allo spiazzo di Falèc conviene lasciare l'automobile, onde godere meglio la selvaggia bellezza della valle andando a piedi. La strada prosegue nella pineta e arrivati a un bivio, si continua a destra costeggiando la valle ammantata d'abeti e larici. A sinistra la roccia del sovrastante monte Pizzo (m. 1190), che ogni tanto affiora, è formata da stratificazioni oblique di calcare nero del Retico. A destra oltre la valle c'è la località Camnù Basso e più avanti Camnù Alto. Dopo circa un Km da Falèc si attraversa l'alveo asciutto del Tribès e si prosegue sulla sinistra idrografica, trovando sulla mulattiera dei bei conglomerati morenici. Dopo 10 minuti si arriva ai prati di Camasù, a metri 1062, dove c'è qualche cascina di contadini di Songavazzo. A destra si alza il prativo monte detto Còren Serésa, la cui roccia sempre di calcare nero affiora solo sul versante della valle sottostante di Quàl, che sfocia nel Borlezza. Fu rivestito da pini e larici dalla Forestale negli anni '60 e poi cintato. Qui conviene salire per godere un ampio panorama.

Al di sotto si apre la selvaggia valle di Quàl, dominata dal verde monte Kuca (m. 1110); sopra i prati di Camasù si eleva il Pès (Pizzo) ricoperto d'abeti e larici; oltre questo appare il verde Cornèt (m. 1429) a forma di piramide e formato di dolomia, i cui alti spuntoni appaiono qua e là; oltre il roccolo di Camasù si sprofonda la valle Righensöl, che lambisce il piede occidentale del Cornèt; verso Nord biancheggiano le rupi dolomitiche della Presolana, poi si vedono i rotondeggianti monti Pòra e Alto; più vicino la Punta Cò de Sòk, dal profilo movimentato, il colle di Trefù, la Colombina dal crinale quasi orizzontale e la cima del Torrione.

La valletta di Tribès, che inizia a Camasù e getta il suo ruscello nel Borlezza a Cerete Basso, possiede una flora varia e caratteristica, come delle bellissime ed esilissime felci, del tipo *Cryptopteris regia*; lungo la strada, nei luoghi umidi, fiorisce un bel geranio dalle foglie trifogliate, di un bel rosa pallido, il *Geranium nodosum*; la *Centaurea montana* coi suoi fiori azzurri costella i prati in settembre, mentre il *Trollius europaeus* si può trovare ancora, ma è raro; a Camasù fiorisce un delicato fiore pratense, la *Potentilla alba*, dalle esili foglie palmate e dai bianchi fiorellini a petali cuoriformi; sul versante a solatio del Corno Serésa e sulla cima fiorisce un'ombrellifera, il *Siler montanum*, dalle molte foglie basali di splendida architettura simmetrica, ancora verdi, mentre il gambo portante l'ombrello cogli aromatissimi semi è già diventato secco.

Il versante Nord è invece coperto di folti cespugli di faggi dagli argentei rami, mentre ai margini dei prati crescono gli aceri. Presso il roccolo di Camasù il 29 settembre del 1945 fu vittima di un incidente di caccia un giovane di Sovere, Elia Scandella. La pace e il silenzio incantevole di questi posti ci danno un vivo senso di benessere, facendoci dimenticare la vita rumorosa dei paesi. Dopo Camasù la strada corre ancora pianeggiante e sfocia sopra la Val Borlezza. Si vede bene al di sotto la cima rotondeggianti troncoconica del monte Palà. Poco dopo si trova un sentiero a destra, per il quale val la pena di inoltrarsi per 600 metri, perché porta all'amenità di Quàl (m. 1034). E' un bel prato a forma di conca situato in cima alla valle omonima, nel comune di Cerete. Vi sono due antiche cascine a vario dislivello e al di sopra si alza la pineta. Sopra la cascina più alta vi è nel bosco una buona sorgente d'acqua freschissima, detta la Crémonea (dal greco Krène = fonte, sorgente), che non si esaurisce nemmeno nei periodi estivi di forte calura.

Ritornati sui nostri passi, si arriva a una cascina che ha dietro ripidi prati e di fronte la cima Trefù (m. 1173). E' bello qui il panorama sul versante opposto della Val Borlezza, dove si vedono a sinistra i prati di Nesù Baso e Nesù Alto, la Val di Belèhe (preceltico= acqua del monte) e poi a destra ancora i grandi prati di Pedésa in basso e il prato di Cése (= siepi, recinti) più alto. Dopo questi, il monte Fogarolo e il Pizzo Formico. Dopo una breve discesa sotto il Colle della Sfessa, si giunge a un sentiero a sinistra sulla curva, che discende nella valle dei Caprioli. La strada si volge ora per 700 metri verso Sud, passando sul crinale tra la Val Borlezza e la valle dei Caprioli, sempre ombreggiata da folta pineta e in salita. Dopo 300 metri dalla Sfessa si trova sulla sinistra un bel prato con roccolo e cascina, detto "prat del Moro". Qui vennero catturati in un rastrellamento fascista del 1944 i due giovani partigiani Falce e Martello, mentre altri riuscirono a fuggire, e successivamente fucilati al cimitero di Lovere il 20 novembre. Una lapide posta sul roccolo il 29-8-1976 ricorda il fatto: *Su queste montagne i partigiani fratelli Florio e Renato Pellegrini vennero presi e portati alla morte. 20-11-1944*

E' bellissimo qui il panorama della biancheggiante Presolana. La valle dei Caprioli è sormontata dal boscoso monte Punta Cò de Sòk (m. 1430) a sinistra e dal monte Torrione (m. 1320) (da voce preistorica dor, tor = monte) la strada gira bruscamente a Est, e dopo un rudere a lato, arriva a questo monte prativo, dove è facilissimo salire per godere un ampio panorama. Dopo il Turriù vi è un Km di discesa per arrivare ai bellissimi prati del Colle di Bossico (m. 1250). Per scendere in paese è bene fare una variante non descritta nelle precedenti escursioni. Dalla Chiesetta di S. Fermo si prende la strada verso Ovest e dopo 300 metri la mulattiera a sinistra, che quasi subito punta a Sud in discesa ripida con fondo a sassi cementato. Si passa fra due caratteristiche rocce e si attraversa la valle d'Ast, profonda, suggestiva e coperta d'abeti.

Dopo un tratto piano vi è un prato a sinistra con cascina, quindi la strada è ancora piana, infine scende alla valle del Glòf: poco dopo sbocca in magnifici prati circondati da abeti, con splendida veduta sull'altopiano: sono i prati di Glòf (m. 1117). E' caratteristico a Est il dosso di Pernède sormontato da un ciuffo di piante. Qui la strada curva a Ovest per 300 metri fiancheggiando i prati, poi vi è un bivio che permette due varianti. Scendendo a destra si imbecca un rettilineo che percorre a monte i prati di Onit, in fondo al quale bisogna curvare di 180°, lasciare due cascine (una a destra e l'altra a sinistra) e imboccare la Vià Fosca, antica mulattiera

dell'altopiano, che scorre tutta acciottolata e incassata tra muri, costeggiante i prati d'Onit , molto suggestiva perché in mezzo ad alti abeti, la quale porta alla valle di Pernède, da dove si raggiunge il paese.

Dal bivio sopra citato andando invece avanti, si arriva a una villetta con palizzata, dove poco a destra vi sono i prati detti i Plass, con un'antica Santella sopra la strada, che possiede discrete pitture ottocentesche. All'esterno vi è in alto la colomba dello Spirito Santo e all'interno vi è una Madonna col Bambino assisa sulle nuvole, mentre al di sotto affiorano da una fossa delle teste lagrimanti di povere anime del Purgatorio, avvolte da fiamme; a destra S. Antonio di Padova col giglio e a sinistra S. Rocco col bordone da pellegrino e il cane che gli reca il pane. Sotto la Santella la mulattiera scende a Sud costeggiando sempre i prati di Onit dalla parte orientale. Anche questo tratto un po' brutto e ripido scende alla valle di Pernède, da dove si raggiunge la Pila e si entra poi in Bossico per via S. Fermo e per via Bonomelli.

## **(14) GIRO DELL'ALTOPIANO IN PINETA**

Questa è una delle gite più distensiva e tranquilla perché attraversa gran parte delle pinete di Bossico. Si prende la strada della Pila e poi si arriva nella valle di Pernedio, dopo aver fatto la "vià Bèla": e qui siamo già in pineta; appena iniziata la "vià Rata" si prende la strada a destra e si risale tutta la valle Pernedio tenendo sempre la parte destra; si passa infatti sotto il Chiosco e si arriva alla pozza di Stà dove passa la strada di Gavazzano, strada che sale dalla Pila e costeggia i prati di Stà. Saliamo per tale strada , che porta alle sponde di Pernède; ad un certo punto sulla destra c'è un grande prato con al centro una cascina, mentre sulla sinistra c'è una specie di radura molto riposante. Si continua per la strada in leggera salita per 200 metri e poi si prende la strada a sinistra, chiamata "strada dei cavalli", che è stata fatta in questi ultimi tempi; la strada corre quasi tutta pianeggiante in orizzontale e attraversa tutta la pineta di Pernède; per attraversare la valle si fa un piccolo tornante; si arriva ai prati dei Plass: prima la strada li costeggia a sinistra e poi a destra; dopo due cascine, che hanno sulla facciata nicchie con immagini della Madonna e di Santi, dopo la valletta sulla destra sopra la strada, in mezzo ai faggi, c'è un'antica Santella, che possiede discrete pitture ottocentesche.

All'esterno vi è in alto la colomba dello Spirito Santo e all'interno vi è una Madonna col Bambino assisa sulle nuvole, mentre al di sotto affiorano le anime purganti; a destra S. Antonio di Padova e a sinistra S. Rocco col bordone da pellegrino e il cane che gli reca il pane. La strada ora prosegue pianeggiante, a destra sale la mulattiera che porta in Glöf; a sinistra abbiamo la distesa ondulata dei prati di Onit con cascine; da qui si può ammirare uno splendido panorama. Si prosegue attraversando la valle di Glöf, si piega bruscamente a sinistra e dopo un centinaio di metri si arriva allo spiazzo-radura d'Ast, dove sulla sinistra c'è la Chiesetta dedicata ai Caduti, inaugurata nel 1973 e a destra la pozza e sopra un fontanella alimentata dall'acqua freschissima dell'acquedotto rurale di Albe.

Davanti c'è subito un bivio: la strada a destra porta al Colle, quella a sinistra si inoltra verso Paiala e il monte Torrione; noi prendiamo proprio questa e dopo un duecento metri si prende a sinistra la nuova strada dei Cadi, che scende verso i Fòp dei Quader; infatti dopo una discesa con sassi cementati, si costeggia un ampio prato con una cascina e poi si scende continuamente, finché si arriva al fontanino delle Tre Santelle: da qui parte il vecchio acquedotto omonimo fatto nel 1924. Poco dopo si arriva alle Tre Santelle, costruite nel 1929. Si rientra in paese attraverso la mulattiera, che scorre in orizzontale in mezzo a prati, villette e numerose cascine; sullo sfondo a valle si può godere l'ampio panorama sul lago, sulla valle Cavallina e la Val Borlezza. Una variante d'inizio di questa meravigliosa gita è la seguente: si sale per la via Settecolli, si arriva a Monte di Lovere e si sale fino all'agriturismo "5 Abeti" poi si prende la strada a sinistra, si passa in mezzo ai prati e si lascia sulla destra la cascina Chiarelli, per scendere a prendere la strada di Pernède, che sale da Gavazzano, proprio al punto in cui inizia sulla destra il prato di Pernède. Si prosegue poi per il tragitto sopra descritto.

## **Bibliografia**

Mario da Sovere - Guida dell'altopiano di Bossico - Tipografia Cretti - Costa Volpino 1975

Mario da Sovere e Sterni Pasquale - L'altopiano di Bossico - Tipografia Zanardi - Spinone al Lago 1987